

Inutile la fuga sui tetti

CINQUEFRONDI - Era ricercato da circa due anni Giuseppe Auddino, 30 anni, ritenuto dagli inquirenti affiliato all'omonimo clan operante nel territorio di Cinquefrondi.

La sua latitanza si è conclusa ieri notte quando è finito nella rete che i carabinieri del comando provinciale di Reggio Calabria gli hanno teso dopo aver individuato la casa dove si nascondeva. Un'operazione che è scattata a distanza di circa 24 ore dall'esecuzione di 12 ordinanze di custodia cautelare emesse nell'ambito dell'operazione «Drugstore» effettuata sempre dai carabinieri in vari comuni della Piana. Specifici servizi predisposti e coordinati dal comandante provinciale dei carabinieri colonnello Claudio Curcio ed eseguiti dai militi del Nucleo operativo e radio mobile della Compagnia di Taurianova e della Stazione di Cinquefrondi, hanno permesso la cattura del latitante avvenuta nel pieno centro cittadino in una piccola abitazione del centro storico.

Dopo aver circondato tutta la zona e individuato già da tempo l'abitazione dove il latitante era rifugiato, i carabinieri, nonostante diverse difficoltà ambientali, per la presenza di numerosi fiancheggiatori di Auddino, hanno fatto irruzione nell'immobile dopo aver forzato la porta d'ingresso e hanno bloccato il latitante mentre quest'ultimo tentava di dileguarsi sui tetti grazie a una finestra al secondo piano.

Il suo tentativo di fuga, però, è stato vano, perché i carabinieri lo hanno subito bloccato. La casa dov'è stato catturato era di proprietà della nonna della moglie di Auddino, una pensionata di 82 anni che successivamente è stata per procurata inosservanza della pena. Giuseppe Auddino si era dato alla latitanza il 22 gennaio dello scorso anno perché colpito da un ordine di esecuzione in carcere emesso dalla procura generale della Repubblica di Reggio Calabria dovendo scontare 5 anni e 4 mesi di reclusione per reati di violenza carnale a seguito di una vicenda avvenuta nel maggio del 1990 che aveva visto come vittima una sua conoscente di Cinquefrondi che all'epoca dei fatti aveva quindici anni.

Una sentenza passata in giudicato dopo i tre gradi di dibattimento nel corso dei quali era stata accertata la sua responsabilità. Giuseppe Auddino è stato inoltre condannato in primo grado per associazione per delinquere di stampo mafioso nell'ambito di una vasta operazione condotta sempre dai carabinieri di Taurianova. Dopo le formalità di rito è stato associato alla casa circondariale di Palmi.

Michele Albanese